

Rimanere nell'amore

La fede «è la libera risposta dell'uomo all'iniziativa di Dio che si rivela» spiega il Catechismo della Chiesa Cattolica (CCC 166). «Nessuno si è dato la fede da sé stesso, così come nessuno da sé stesso si è dato l'esistenza» continua il Catechismo, pertanto non siamo chiamati ad inventare nulla di nuovo o a costruire qualcosa con le nostre mani. Si tratta, in fin dei conti, come ben spiega a più riprese Gesù ai suoi discepoli durante l'ultima cena, di «rimanere» nel suo amore. Restare uniti a lui come il tralcio è unito alla vite. La fede, infatti, è un atto di volizione; spesso significa credere contro tutto e contro tutti, anche contro i propri sentimenti o gli stati d'animo passeggeri. Pure «se dovessi camminare in una valle oscura» (Ps 23, 4) bisogna aver fede, perché il Signore è fedele per sempre al suo amore per noi. Infatti, spiega Gesù che solo il tralcio che rimane tenacemente attaccato alla vite porta frutto. «Nella mia vita Dio ha fatto tutto; da parte mia non ho fatto altro che pregare» scrive nella sua autobiografia un cardinale africano. Così il discepolo rimane in un amore «forte come la morte, tenace come gli inferi» (Cc 8, 6); infatti Gesù ci dice: «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici». La morte in croce di Gesù ha ridefinito il concetto di amore come dono di sé, sino all'effusione del sangue. Solo in questo modo si fuga il rischio di riduzione dell'altro ad oggetto del proprio desiderio. Così sul Golgota Gesù ci ha rivelato il vero volto del Padre: «Dio è amore» (I Gv 4, 7). In questo amore più forte della morte noi possiamo rimanere, custodendo e conservando con quotidiana perseveranza la relazione con Gesù. Rimanere nel suo amore, spiega ancora Gesù, è «il mio comandamento». Noi potremmo, a ragion veduta, obiettare che l'amore non si può comandare, ma tale comando ha un'accezione nuova. L'evangelista Giovanni usa il termine greco *entolè* che traduciamo con comandamento. Letteralmente in italiano sarebbe imposizione o proposta, però ancora più calzante è il termine inglese *imput* ossia spinta, incoraggiamento, qualcosa che dal di dentro suscita un movimento. L'amore pertanto non è un precetto, una legge esteriore cui attenersi, bensì una trasformazione interiore. Esso è questione di cuore o meglio del cuore nuovo che Dio crea in noi. Questo amore è in fin dei conti la Pasqua cioè la vittoria di Gesù sul peccato e sulla morte, la vera e definitiva trasformazione del mondo.

Don Flaminio Fonte